



Rassegna stampa UIL-FPL

Martedì 17 Aprile 2018

ELEZIONI RSU PUBBLICO IMPIEGO

BARBAGALLO: LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE RSU SONO UN MOMENTO DI DEMOCRAZIA NEI LUOGHI DI LAVORO

I lavoratori premieranno il nostro impegno e la nostra caparbietà

16/04/2018 | Pubblico_Impiego

Le elezioni per il rinnovo delle Rsu nel pubblico impiego rappresentano uno dei momenti più alti di democrazia nei luoghi di lavoro. Invitiamo, dunque, tutti i lavoratori a partecipare in massa al voto per eleggere i propri rappresentanti e sostenerli, poi, nell'azione sindacale alla quale li avranno delegati.

Le Rsu erano state messe all'angolo per lunghi anni, ma grazie all'impegno dei Sindacati che hanno sottoscritto il contratto, ora potranno tornare protagoniste nei luoghi di lavoro per offrire tutele e garanzie a tutti i lavoratori.

Dopo lunghi anni di attesa, siamo riusciti a sottoscrivere, da protagonisti, l'accordo quadro e, poi, a rinnovare i contratti: è stata così finalmente recuperata una parte del potere d'acquisto. Proseguiremo nel nostro impegno per fare aumentare ulteriormente gli stipendi con la nuova tornata contrattuale che inizierà già nei prossimi mesi. Inoltre, appena si insedierà il nuovo Governo, avvieremo una campagna per ridurre le tasse ai lavoratori e ai pensionati. Siamo convinti che, in questa tornata elettorale, i lavoratori premieranno l'impegno, la caparbietà e la voglia di fare sindacato della Uil.

Roma, 16 aprile 2018

ELEZIONI RSU PUBBLICO IMPIEGO

FOCCILLO: «RSU TORNERANNO PROTAGONISTE SUI LUOGHI DI LAVORO»

«Votare la Uil per i grandi risultati raggiunti con impegno, competenza e passione»

16/04/2018 | Pubblico_Impiego

Da domani 17 aprile fino a giovedì 19 aprile i lavoratori delle nostre Pubbliche Amministrazioni si recheranno alle urne per eleggere i loro organismi di rappresentanza sindacale unitaria.

Chiediamo ai lavoratori di andare a votare numerosi, come sempre hanno fatto nelle precedenti elezioni, perché quello dei prossimi tre giorni rappresenta un vero momento di democrazia: si costituiranno nuove RSU, le quali finalmente, dopo esser state messe all'angolo per anni, torneranno protagoniste sui luoghi di lavoro e torneranno ad essere luogo di garanzia dei lavoratori che rappresentano.

Tutto questo è stato reso possibile dal ruolo svolto dalla nostra organizzazione che, con l'accordo del 30 novembre 2016 prima, con il superamento della Brunetta poi e, infine, con la firma dei nuovi contratti, ha restituito dignità, funzioni e competenze a questo importante strumento di democrazia, partecipazione e tutela per i lavoratori. Proprio quest'anno, inoltre, ricorrono i vent'anni dalle prime votazioni nel pubblico impiego che si ebbero nel 1998.

Le RSU, con il nuovo modello di relazioni sindacali definito nei singoli contratti, riacquisiranno capacità di contrattazione e di partecipazione piena ai processi inerenti l'organizzazione del rapporto di lavoro.

Negli anni, pur in contesti di grande difficoltà, la UIL è stata capace di raggiungere gli obiettivi che si era prefissata ottenendo risultati importanti per i lavoratori.

La nostra è una grande organizzazione fatta di donne e di uomini con la faccia e le mani pulite che non chiedono privilegi e perseguono il benessere delle persone che rappresentano.

Con piena coerenza con quanto fatto in questi tre anni, chiediamo, dunque, il voto alla nostra organizzazione. La Confederazione e le Federazioni del pubblico impiego continueranno sempre a perseguire obiettivi di tutela dei lavoratori con grande impegno, passione e competenza.

Roma, 16.04.2018

**DA OGGI A GIOVEDÌ
Quasi 2,5 milioni
di «pubblici»
al voto per le Rsu**

■ Da oggi a giovedì quasi 2,5 milioni di dipendenti pubblici sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti sindacali nei 4 comparti: Funzioni centrali, Enti locali, Sanità pubblica e Conoscenza (scuola ed enti ricerca). Gli *Rsu days* arrivano a tre anni di distanza dall'ultima tornata - la partecipazione fu del 90% - e a pochi mesi dal rinnovo - atteso 9 anni - dei contratti pubblici con l'aumento medio di 85 euro. I nuovi eletti tratteranno la contrattazione di secondo livello, più importante coi nuovi contratti.

Grande attenzione da parte dei sindacati confederali e autonomi. Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso in un video invita al voto «eleggendo lavoratori che garantiranno l'attuazione dei nuovi contratti, rivendicando diritti e dignità, lungo l'impegno della Cgil in questi anni». Un impegno segnato dalla cancellazione della legge Brunetta, dello sblocco del *turn over* e del superamento del precariato che la Funzione Pubblica Cgil ha sintetizzato dietro lo slogan: «Ci siamo! Siamo Valore Pubblico». Per la Cisl Annamaria Furlan si dice pronta al cambiamento: «Dobbiamo voltare rispetto all'invasività della politica che ha coperto sprechi, episodi di corruzione e casi davvero eclatanti di assenteismo». Carmelo Barbagallo per la Uil parla «di uno dei momenti più alti di democrazia nei luoghi di lavoro che premierà l'impegno, la caparbietà e la voglia di fare sindacato della Uil». L'Usb invece dichiara guerra «alle burocrazie sindacali di CgilCisUil».



Dir. Resp.: Alessandro Barbano

Il sindacato**Uil in tour
fa tappa
alla Sanità**

La Uil Nazionale in preparazione del suo congresso che si terrà alla fine del mese di giugno ha cominciato un tour, «Uil in tour», con un camper che avrà come tappe le diverse città italiane, la prima di queste è Napoli. L'obiettivo è quello di raccogliere, attraverso interviste ed incontri, la voce dei cittadini, le loro opinioni, le loro istanze e diffondere allo stesso tempo materiale informativo sulle azioni e gli strumenti che la Uil mette a disposizione per i lavoratori e per i cittadini. Stamane alle 10 il camper della Uil sarà nel quartiere Sanità, dove il sindacato aprirà una nuova sede. Interverrà Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania.



Alle urne 2,5 milioni di statali per le Rsu

● **ROMA.** È tempo di elezioni anche per il pubblico impiego. Sono quasi 2,5 milioni gli statali chiamati a votare i loro nuovi rappresentanti sindacali. Le urne saranno aperte per tre giorni, fino a giovedì prossimo, in tutte le amministrazioni pubbliche, dalla sanità alla scuola. E potranno dire la loro anche i precari, con rapporti a tempo determinato.

I candidati che avranno la meglio andranno a contrattare il salario integrativo con più poteri rispetto a prima, almeno in fatto di premi, carriere e organizzazione dei turni. Le regole, dopo la riforma Madia e lo sblocco dei rinnovi, sono, infatti, cambiate. Soprattutto alle Rsu toccherà rilanciare un'altra stagione contrattuale, visto che quella appena conclusa, con gli aumenti di 85 euro mensili, scade già a fine anno.

La posta in gioco è quindi alta e la sfida vede in campo oltre ai confederali anche i sindacati autonomi, che, come l'Usb, dichiarano guerra «alle burocrazie sindacali di CgilCislUil». La battaglia è già iniziata da qualche settimana e ognuno ha presentato i suoi programmi elettorali, tarandoli sulle singole realtà (circa 80 quelli della Cgil). Non è facile fare previsioni visto che la mappa del pubblico impiego è cambiata. Se prima i comparti erano undici ora sono quattro. Fusione che potrebbe riservare qualche sorpresa.



VATINNO: COMUNI ED ENTI AL KO

Uil: organici enti locali ridotti all'osso

◆ «La situazione delle croniche carenze di organico nei Comuni, nelle Province, in Regione, nell'Arca e nelle Camere di Commercio del territorio pugliese, legate al comparto di Regioni e Autonomie locali, è un argomento fondamentale, su cui la politica non ha mai aperto, colpevolmente, un confronto serrato e risolutivo». Lo denuncia Giuseppe Vatinno, segretario generale della **Uil Puglia**, il quale ricorda come da tempo siano state evidenziate «tutte le ripercussioni negative prodotte sulla garanzia e sulla qualità dei servizi alla cittadinanza, nonché sull'organizzazione del lavoro, mostrando l'enorme divario esistente con altre amministrazioni dello stesso comparto di altre regioni del centro-nord Italia. Un divario che, nella migliore delle ipotesi, si attesta intorno al 50%».

«Basti pensare al solo Comune di Bari - fa eco il coordinatore della Città Metropolitana, **Davide De Gregorio** - l'ente capoluogo di Regione rispetto a una città come Bologna "vanta" esattamente il 50% di personale in servizio in meno, percentuale che si aggrava con i medi-piccoli enti della Regione Puglia. Servizi come quelli tecnici, urbanistici, demografici, sociali, per non parlare della Polizia locale, sono quotidianamente in affanno e non certo per colpe a loro addebitabili. È pensabile che un Comune di circa 30.000 abitanti come Triggiano, in provincia di Bari, annoveri un corpo di Polizia Locale di appena 11 unità? Può un ente come l'Arca Puglia, fondamentale per lo scopo sociale a cui è chiamato perseguire, invertire la rotta nonostante la penuria di personale?». Per non parlare della sicurezza sui luoghi di lavoro. «Pensiamo alle diverse sedi comunali o ai piccoli uffici decentrati aperti a tutti i costi in condizioni pessime o ai continui dubbi che si nutrono sulla (seppur nuova) sede regionale. Chiave di volta sarà il nuovo contratto collettivo nazionale la cui preintesa è stata siglata il 21 febbraio scorso».



La lettera

COMUNE E REGIONE LONTANI DA NAPOLI

Walter Schiavella, Gianpiero Tipaldi, Giovanni Sgambati

Il 14 aprile è trascorso. Come sempre le piazze meritano attenzione e rispetto, ma ora occorre un passo in avanti nella ricerca di un punto di sintesi unificante senza il quale la città rischia di non avere un futuro.

Per farlo partiamo da un elemento oggettivo. La realtà dimostra che la scelta della piazza, soprattutto se fatta da una istituzione, è stata portatrice di divisioni. Constarlo non vuole alimentare polemiche, ma richiamarsi ad un elementare principio di realtà per farne tesoro rispetto alla strada che resta da fare. Qual'è tale strada?

Siamo convinti che occorra un intervento straordinario per neutralizzare gli effetti delle sanzioni derivanti dalla sentenza della Corte dei Conti sui cittadini. Se tale intervento debba riguardare solo Napoli piuttosto che tutti i Comuni in condizioni simili, è questione rilevante, ma che ora lasciamo in disparte.

Il minimo comune denominatore fra le proposte in campo è certamente quello della richiesta di neutralizzazione degli effetti della sanzione, ma qui si introduce un elemento divisivo fra chi sostiene che esso vada gestito dal sindaco Luigi de Magistris e chi sostiene che invece le sue responsabilità necessitano che siano altri a farlo.

A noi questo sembra un falso problema, non perché questa amministrazione comunale non abbia responsabilità, ma perché esse saranno valutate dai cittadini. Oggi, finché in termini di legge e diritto questa amministrazione è in carica, ad essa vanno attribuiti compiti e responsabilità conseguenti.

La domanda giusta da porsi oggi non è, quindi, "chi farà", ma "cosa si farà". La prima responsabilità di questa amministrazione è quella di rispondere a questa domanda. A quale progetto di città tali eventuali interventi straordinari saranno funzionali? A quali concrete scelte nella gestione di servizi fondamentali saranno orientate? In quali sedi formali e con quali strumenti concreti e valutabili sarà possibile praticare una rinnovata partecipazione istituzionale e sociale e non solo predicarla?

Oggi queste domande non hanno ancora risposte a cominciare dall'assenza di un progetto, di una visione unificante e prospettica dello sviluppo economico, sociale e territoriale della città. Una assenza grave, imputabile certamente anche alla miopia di una Regione che sembra considerare Napoli come un corpo estraneo, ma soprattutto alla totale assenza del soggetto istituzionale preposto alla pianificazione strategica, quella Città Metropolitana di cui de Magistris è sindaco.

In assenza di chiare indicazioni strategiche, anche le scelte immediate e operative rischiano di essere compiute navigando a vista. Vogliamo evidenziarne alcune.

La riorganizzazione degli uffici centrali e la definizione di ruolo e competenze dei municipi, potranno essere sconnessi da una definizione delle aree omogenee dell'area metropolitana?

Proseguirà il processo di svuotamento della autonomia dei municipi non sempre giustificabile per le ristrettezze finanzia-

rie?

Con quali strumenti si attuerà un'azione di riscossione più efficiente e di valorizzazione patrimoniale?

Il futuro di Anm è solo quello tracciato da commissari di tribunale e advisor che porterà all'inevitabile messa a gara del servizio, oppure si può definire un orizzonte strategico chiaro su un assetto industriale e patrimoniale capace di fornire un servizio alla adeguata dimensione di scala metropolitana e con i giusti livelli di integrazione regionale?

I già scarsi servizi sociali si potranno mantenere senza il ricorso improprio ai fondi europei Pac oppure si dovrà farlo attraverso un'opera di riorganizzazione dei servizi e di equità sociale nei criteri di compartecipazione?

Infine, ma non per importanza, si pone il tema della partecipazione. Le piazze sono importanti. Il governo di processi complessi comporta però che alle piazze seguano sedi dove la partecipazione può articolarsi in termini propositivi di confronto e di proposta. Purtroppo quelle sedi sono assenti o insufficienti; parliamo di sedi istituzionali se il consiglio comunale discute il documento unico di programmazione unitamente al bilancio, mentre dovrebbe esserci un prima e un dopo nel quale trovare spazi per una partecipazione democratica allargata.

Parliamo delle sedi formali di confronto sindacale interno per i dipendenti comunali, oggi piegate alla logica della disparità senza regole a favore delle sigle sindacali più "vicine" all'amministrazione. Parliamo anche di sedi e strumenti di partecipazione diffusa, aperta a tutti i soggetti sociali, alle associazioni, che hanno bisogno però, per essere efficaci e non abbandonati alla logica che "chi urla di più ha ragione", di essere democratici e ordinati.

Nessuno immagina la riproposizione di una stagione neoconcertativa. Ma immaginare di riunificare la città su obiettivi di interesse generale attraverso una costante disintermediazione sarebbe altrettanto sbagliato.

Per quel che ci riguarda una nostra proposta sul futuro della area metropolitana l'abbiamo messa in campo lo scorso 26 gennaio, presentando la nostra piattaforma unitaria; da lì ripartiremo per misurare in piena autonomia i risultati che si raggiungeranno.

Gli autori sono segretari generali dei sindacati Cgil Cisl e Uil a Napoli

REIPRODUZIONE RISERVATA



Pa. Versione definitiva del contratto

Comuni, aumenti liberi ai funzionari

LE NOVITÀ

Gli incrementi alle indennità di «posizione organizzativa» esclusi dai tetti di spesa. Scende dal 20 al 15% la quota minima per i premi

Gianni Trovati

ROMA

■ Gli aumenti delle indennità per i funzionari degli enti locali si liberano dai tetti di spesa, e potranno quindi essere assicurati in tutte le amministrazioni senza inciampare in contestazioni. E fra le materie oggetto del «confronto» con i sindacati (da oggi a giovedì si vota per le Rsu in tutto il pubblico impiego), cioè l'etichetta che nei contratti del pubblico impiego rimette in campo la vecchia concertazione, entrano anche i criteri generali per la mobilità fra le sedi di lavoro dell'amministrazione, tema che riguarda i Comuni più grandi oltre a Città metropolitane, Province e Regioni, e le linee di pianificazione delle attività formative.

Ma è ovviamente quella economica la novità più importante fra quelle spuntate nella versione riveduta e corretta dell'ipotesi di contratto per il personale degli enti territoriali, che deve ora andare alla Corte dei conti per l'ultimo esame prima della firma finale.

L'esclusione dai tetti di spesa per gli aumenti delle indennità arriva con la forma della «dichiarazione congiunta». La conseguenza pratica è che gli incrementi da 83,2 euro per l'indennità destinata ai titolari di «posizione organizzativa», cioè per chi pur non essendo dirigente ha incarichi di gestione e responsabilità, potrà essere assicurata in tutti gli enti a prescindere dalle condizioni in cui versa il bilancio. Si supera in questo modo uno degli scogli su cui rischiava di inciampare l'applicazione dei nuovi contratti.

Il problema, come spesso accade, nasce da un incrocio sfor-

tunato fra le tante regole che provano a disciplinare la finanza pubblica. Le indennità di posizione organizzativa, e soprattutto le loro cifre in crescita dal prossimo anno, sono regolate dal contratto nazionale, ma finanziate dai fondi integrativi, quelli con cui ogni ente alimenta le voci aggiuntive della busta paga. Ma questi fondi, come spiega il decreto attuativo della riforma Madia sul pubblico impiego (articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017) non possono superare il livello raggiunto nel 2016 fino a quando non sarà completata la futuribile «armonizzazione» delle buste paga di tutti i dipendenti pubblici. Senza il via libera interpretativo «congiunto» di datori di lavoro e sindacati, sul modello di quanto accade per gli statali, l'aumento delle indennità avrebbe finito per sottrarre risorse alle altre voci finanziate dai fondi integrativi (produttività, turni, disagio e così via) con il rischio di essere bloccati dalla mancanza di risorse nei casi più problematici.

Sempre con l'obiettivo di evitare regole troppo rigide che rischiano di mettere in difficoltà la gestione, con le correzioni al testo cambia il rapporto minimo obbligatorio fra le risorse da dedicare alla retribuzione di posizione e a quella di risultato dei funzionari: a quest'ultima voce, misurata in base alle «performance» dei diretti interessati, dovrà andare almeno il 15% delle somme, mentre nella versione originaria del testo il limite era al 20 per cento.

Resta invece da sciogliere il problema della retroattività «lunga» degli incarichi prevista dal contratto, e contestata da ministero dell'Economia e Funzione pubblica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma sarà la relazione tecnica che accompagna il contratto definitivo a dire l'ultima parola sul punto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici in rivolta "Così la sanità sarà privatizzata"

Nel mirino l'idea della Regione di acquistare visite specialistiche fuori convenzione

Sindacati dei medici all'attacco della Regione per la delibera della Asl Firenze Centro che cerca centri privati disposti a fare visite ed esami per abbattere le attese. «La via toscana alla privatizzazione della sanità è oramai esplicita - scrive l'intersindacale medica, che riunisce tutte le sigle dei camici bianchi - Blocco non dichiarato del turnover, tagli al personale camuffati da razionalizzazioni organizzative, riduzioni degli acquisti di beni e servizi in particola-

re nel campo della farmaceutica e delle tecnologie, blocco dei contratti di lavoro, rappresentano una miscela esplosiva per determinare limitazione dell'accesso alle cure da parte dei cittadini, diminuzione e demotivazione del personale aprendo la strada alla sanità privata». In assessorato si sta preparando una delibera per affrontare il problema delle liste di attesa, che stanno aumentando in molte zone della Regione.

pagina VI

La polemica

Sanità, guerra tra sindacati e Regione

Sotto accusa la delibera che offre ai privati 36mila visite e 36mila ecografie "Privatizzazione del sistema". I dubbi di Rossi.
MICHELE BOCCI

Un nuovo fronte di battaglia dei sindacati contro la Regione. La delibera con la quale l'azienda sanitaria Firenze Centro ha fatto un "avviso di manifestazione di interesse" ai privati per acquistare fuori dalla convenzione 36mila visite specialistiche di quattro tipi e 36mila ecografie addominali scatena le polemiche.

L'intersindacale medica, cioè tutte le sigle dei camici bianchi, ieri ha parlato senza mezzi termini di privatizzazione del sistema sanitario toscano e chiesto il ritiro della delibera. Già si erano mosse nei giorni scorsi la Uil e la Cgil, con le quali però la stessa Asl aveva fatto una riunione per annunciare le misure (e i rappresentanti dei confederati avevano firmato di accettare, con alcuni distinguo, lo schema proposto). Ma l'atto approvato dall'azienda di Paolo Morello avrebbe provocato malumori anche in presiden-

za. Il governatore Rossi incontrerà l'assessora Stefania Saccardi per parlare della delibera e delineare una strategia sulle liste di attesa che in certe zone della Regione si stanno allungando. Il problema verrà affrontato con un atto regionale, che dovrebbe rendere omogenea la risposta delle aziende e dare indicazioni sulle strategie da adottare. Fin'ora su questo tema sono state fatte solo 2 delibere: una per i controlli dei malati oncologici e l'altra con indirizzi per garantire alcune prestazioni a livello di zona. Se la polemica si farà più forte, non è escluso che la Asl rinunci ad accettare l'offerta dei privati. Proprio un ritiro non sarebbe, piuttosto una marcia indietro silenziosa.

I sindacati medici, comunque vanno all'attacco. Del resto la situazione era già tesa per i tagli agli organici resi necessari per rispettare i parametri di legge. Quelle riduzioni di recente sono state molto ridimensionate, quasi azzerate, ma resta comunque pressoché impossibile nella situazione attuale fare le assunzioni che servirebbero per fronteggiare le liste di attesa. Ma anche l'idea dell'assessorato di fare un'azienda unica del Iis non piace ai sindacati, perché temono che

sia dato troppo potere al volontariato. Tutte queste cose insieme alzano la tensione, mentre l'opposizione in consiglio, soprattutto i Cinquestelle, ne approfitta e si lancia in difesa del servizio pubblico.

«La via toscana alla privatizzazione della sanità è oramai esplicita - scrive l'intersindacale medica - Blocco non dichiarato del turnover, tagli al personale camuffati da razionalizzazioni organizzative, riduzioni degli acquisti di beni e servizi in particolare nel campo della farmaceutica e delle tecnologie, blocco dei contratti di lavoro, rappresentano una miscela esplosiva per determinare limitazione dell'accesso alle cure da parte dei cittadini, diminuzione e demotivazione del personale aprendo la strada alla sanità privata». Secondo le sigle Anaa, Cimo, Aaroi e al-



tre «si spinge il sistema sanitario regionale verso una privatizzazione sempre più marcata, mettendo in secondo piano la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni e la presa in carico del paziente». Si teme che venga impoverito il sistema pubblico. «Che visite riceveranno i cittadini a fronte del rimborso di 20 euro a prestazione di cui si legge sulla stampa? Chi ne garantisce la qualità? Siamo sicuri che non si prospetti un danno all'erario tale da interessare Corte dei Conti? Si tratta dell'atto isolato di una direzione aziendale? E se fosse così, questo non metterebbe in discussione il mandato fiduciario dato da una politica regionale che ha fatto della prevalenza pubblica del servizio sanitario il suo marchio di fabbrica?». Domande che aspettano risposte.

GRAFIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



**Una "specialistica" a 20 euro
La Asl investe 2,8 milioni**

1 **La delibera**
L'Asl Toscana Centro, d'accordo con l'assessorato, ha chiesto a tutti i privati di mettere a disposizione 36mila visite e 36mila ecografie in un anno per risolvere le liste di attesa

2 **L'investimento**
La Asl mette a disposizione circa 2,8 milioni di euro. Ha bisogno di aiuto per le visite oculistiche, ortopediche, dermatologiche e per la consulenza cardiologica, che prevede anche due esami

3 **I compensi**
Ai privati che vogliono partecipare viene offerta la tariffa regionale ridotta del 6,5%. Per le visite specialistiche si tratta quindi di 20 euro

4 **I privati**
Possono partecipare tutti, anche quelli che non hanno già una convenzione con il sistema sanitario pubblico. Sarà considerata la loro posizione nel territorio dell'azienda sanitaria

5 **Le proteste**
Si sono schierate contro la delibera prima la Cgil e la Cisl, oltre ai Cinquestelle in Regione. Adesso partono all'attacco anche i sindacati dei medici ospedalieri

Istat, la produttività risale nel 2017 (+0,9%)

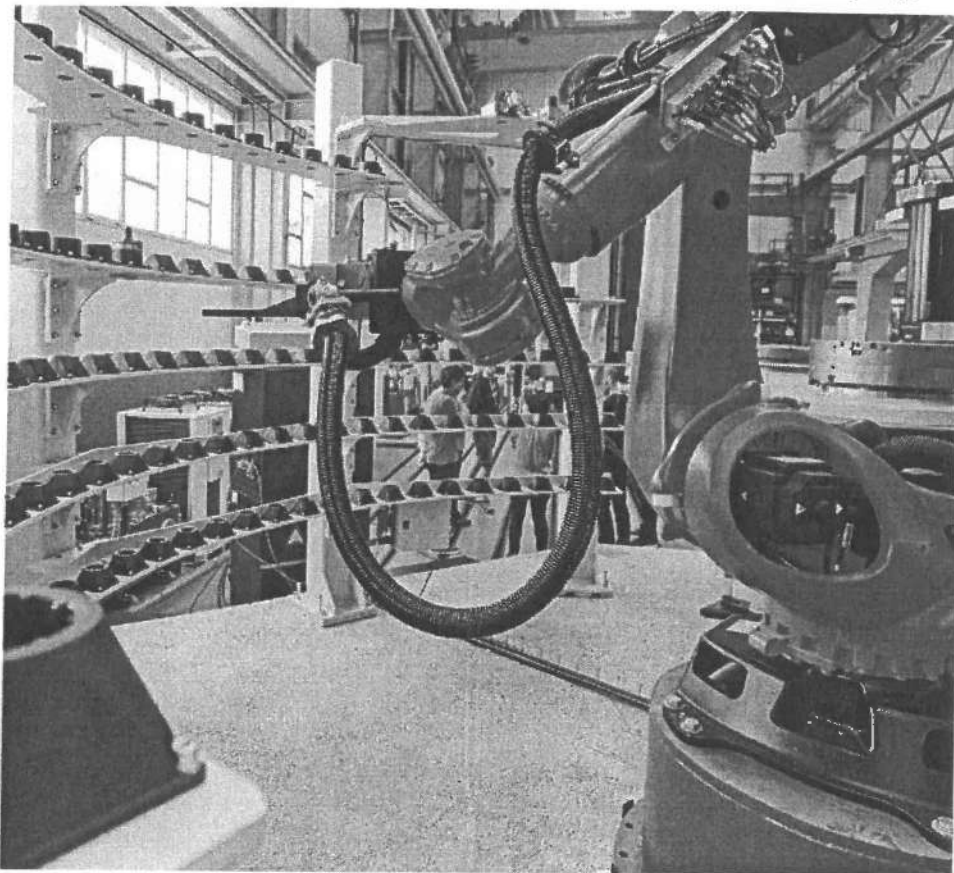
Positiva inversione di tendenza per la produttività che riparte nel 2017: +0,9%, dopo il calo dello 0,4% segnato nel 2016. Anche se non siamo ai livelli del 2010 (+2,9%), si tratta della maggiore crescita da sette anni. ▶ pagina 11

I dati aggiornati dell'Istat

Riparte la produttività: +0,9% nel 2017 (-0,4% nel 2016)

Positiva inversione di tendenza per la produttività che riparte nel 2017 segnando una crescita dello 0,9%, dopo il calo dello 0,4% nel 2016. Anche se non siamo ai livelli del 2010 (+2,9%), le tabelle appena aggiornate dall'Istat, rielaborate dall'Ansa, evidenziano che si tratta della crescita maggiore da sette anni. Un segnale importante arriva dalla produttività del lavoro, che cresce dello 0,7%, il tasso più alto dopo il 2013. Dal 1995 al 2016 la crescita della produttività del lavoro italiana si è attestata ad un 0,3%, ben sotto l'1,6% della media Ue. Il gap si è ampliato nel 2016, quando la produttività del lavoro in Italia è scesa in terreno negativo (-1%). Nel 2017 la crescita maggiore riguarda la produttività del capitale

(+1,4%), il risultato era già positivo nel 2016 (+1%) e si tratta del valore più alto dal 2010. In calo la produttività del capitale Ict (-0,8%), ma meglio del 2016 (-2,9%). Intanto, i contratti di produttività continuano a diffondersi: sono 31.690 quelli depositati al ministero del Lavoro, di questi 9.952 dichiarazioni di conformità si riferiscono a contratti tuttora attivi (8.261 contratti aziendali e 1.691 contratti territoriali). Dei 9.952 contratti attivi, 7.832 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 5.785 di redditività, 4.943 di qualità, mentre 1.467 prevedono un piano di partecipazione e 4.139 prevedono misure di welfare aziendale (G.Pog.)



GAP STIPENDI TRA DONNE E UOMINI

Ilaria Ciuti

Gli uomini toscani guadagnano il 37 per cento in più delle donne. Il gap di genere qui è meno acuto che in altre regioni ma c'è, come rivela uno studio di Ires Toscana per la Cgil regionale. E le donne guadagnano meno dei loro colleghi tanto più quanto cresce l'età.

pagina VII

Lo studio Ires sulla Toscana

Gli uomini guadagnano il 37% in più delle donne

1 punti

Quante differenze nella retribuzione

Il gap Gli uomini toscani guadagnano il 37 per cento in più delle donne. Il gap di genere qui è meno acuto che in altre regioni ma c'è come rivela uno studio di Ires Toscana per la Cgil regionale.

Un operaio a 60 anni percepisce un terzo in più che a 20 - 25 mentre un'operaia solo il 18%

ILARIA CIUTI

Gli uomini toscani guadagnano il 37 per cento in più delle donne. Il gap di genere qui è meno acuto che in altre regioni ma c'è. Come rivela uno studio di Ires Toscana per la Cgil regionale, secondo cui nell'ultimo anno è cresciuto fino al 48,8% del totale il numero delle donne che lavorano. «Ma ce ne rallegriamo solo perché abituati a peggio. Non si tratta della creazione di nuovi posti di lavoro quanto della conservazione dei vecchi causata dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, che peraltro blocca l'entrata delle giovani, voluta dalla Fornero», avverte Sandra Burchi, la ricercatrice

2

Il divario negli anni

Le donne guadagnano meno dei loro colleghi e tanto più quanto cresce l'età. Un operaio a 60 anni guadagna un terzo in più che a 20 - 25, un'operaia solo il 18%. La retribuzione di un impiegato cresce con il passare del tempo del 59% in più, quella della collega solo del 48.

dell'università di Pisa che ha lavorato alla ricerca insieme al responsabile dell'Ires Franco Bortolotti. Aggiunge: «La percentuale resta assai bassa: neanche il 49% delle donne lavora, contro il 71,5% degli uomini». Contro il 70% di donne in Germania e Inghilterra e oltre il 60% in Francia.

Il 39,9% delle lavoratrici toscane ha tra i 15 e i 35 anni, mentre il 62,8% ne ha tra 35 e 64. Le donne lavorano in meno che gli uomini ma la differenza non è solo quantitativa, è anche qualitativa. Le donne guadagnano meno dei loro colleghi e tanto più quanto cresce l'età. Un operaio a 60 anni guadagna un terzo in più che a 20 - 25, un'operaia solo il 18%. La retribuzione di un impiegato cresce con il passare del tempo del 59% in più, quella della collega solo del 48. «Ma spesso le donne non arrivano neanche a 59 o 60 anni ancora sul lavoro: si licenziano o passano al part time prima», spiega Bortolotti che descri-

3

Le motivazioni

«In uguali condizioni di lavoro le donne guadagnano meno degli uomini - spiega il responsabile dell'Ires Franco Bortolotti - Ma perché sono diverse le condizioni, anche se la mansione è la stessa». Ovvero le donne fanno meno carriera e più part time.

ve anche le paghe diverse per ora o per giornata: «Tra gli apprendisti il gap di genere l'ora è del 5%, tra quadri sale al 25%, tra laureate e laureati al 30%. Tra impiegate e impiegati full time è del 20% di paga giornaliera».

È il primo studio sulla differenza retributiva donna - uomo fatta dall'Ires Cgil, ma da ora in poi diventerà un appuntamento fisso. «Dobbiamo capire come e perché si manifesta un fenomeno che vogliamo combattere - dice la segretaria Cgil toscana Dalida Angelini -



Anche noi dobbiamo trovare un modo per così dire più femminilizzato della contrattazione». Angelini come Gianfranco Francese (Ires) indicano tre livelli di intervento anti gap: con le istituzioni per chiedere servizi più in armonia non le nuove necessità, una contrattazione sindacale in azienda più attrezzata sul problema, e leggi nazionali che determinino i diritti della maternità e della paternità. Quale l'origine della disuguaglianza? «Giustamente si mette in rilievo il fatto - dice - Bortolotti - che in uguali condizioni di lavoro le donne guadagnano meno degli uomini. Ma perché sono diverse le condizioni, anche se la mansione è la stessa». Ovvero le donne fanno meno carriera e più part time. «Gli avanzamenti di carriera sono a favore degli uomini, perché la mancanza di servizi adeguati spinge le donne a rinunciare pur di rispettare le otto ore esatte di lavoro, e a non mettersi in gioco per premi di produzione che peraltro le aziende preferiscono assegnare, per pregiudizio culturale, agli uomini. E i part time non volontari coinvolgono di più le donne, il 50% delle quali li ha sperimentati nel 2016, secondo gli ultimi dati Inps».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco costi (e tagli) dei commessi

La vera paura dei dipendenti del Parlamento

■ Non solo i parlamentari. A tremare per i tagli annunciati dal neopresidente della Camera Roberto Fico sono anche i dipendenti di Montecitorio. Che in alcuni casi guadagnano cifre che chi svolge lo stesso lavoro fuori dalla Camera può solo sognare.

De Leo → a pagina 5

Stipendi d'oro dei «commessi» a rischio

**I tagli di Fico Sono 1.100 e c'è chi guadagna quasi 400mila euro all'anno
Panico a Montecitorio: elettricista arriva fino a 140mila, ragionieri a 240mila**

Con 20 anni di anzianità

I segretari parlamentari

hanno più di 106mila euro l'anno

Consiglieri

Con trent'anni di lavoro alle spalle

ottengono 320mila euro

Pietro De Leo

■ Cosa fanno e quanto guadagnano i dipendenti della Camera dei deputati? A spiegarlo è un documento di Montecitorio, che fornisce il dettaglio delle mansioni e tabelle di retribuzioni, con relative indennità di funzione.

Partendo dal primo aspetto, nel documento si spiega come «le attività dell'Amministrazione sono in costante evoluzione, in linea con i mutamenti che investono il ruolo del Parlamento nel complessivo sistema istituzionale». E dunque specifica le funzioni dei 1.126 dipendenti. Che vanno dal supporto tecnico giuridico all'attività degli organi parlamentari (tra assistenza procedurale e attività di ricerca), fino al supporto alle attività internazionali e in ambito europeo, curando il lavoro delle delegazioni che si recano nei vari consessi sovranazionali.

Poi troviamo la comunicazione istituzionale e dei lavori parlamentari, l'attività gestionale e amministrativa, la sicurezza e i rapporti con la cittadinanza.

Veniamo ora alle cifre. Il documento spiega che «la retribuzione è onnicomprensiva. Non sono, infatti, erogati corrispettivi per prestazioni

lavorative straordinarie o aggiuntive rispetto all'orario di lavoro». Dunque «esse sono state stabilite in apposite tabelle, deliberate dall'Ufficio di Presidenza nel 1980 e oggetto di successivi aggiornamenti. Esse riguardano tutte le posizioni all'interno dell'Amministrazione della Camera», viene spiegato.

Ora vediamo il «quantum» per livello. A partire dal V, quello dei Consiglieri Parlamentari, che «svolgono funzioni di organizzazione e direzione amministrativa, di revisione e controllo delle procedure amministrative e contabili». Passano da una retribuzione lorda annua di 65.367 euro di base a 344.902,84 dopo il 35esimo anno a lievitare a 361.382,92 con 40 anni di contributi. Poi c'è il quarto livello, dei documentaristi, tecnici e ragionieri, i quali «svolgono attività concernenti l'istruttoria e la formulazione di elaborati documentali, tecnici o contabili, relativi ad operazioni e procedure che richiedono attività di ricerca, progettazione o verifica». Han-

no una retribuzione che varia dai 39.236 all'ingresso fino ai

240.221,91 con 40 anni

di anzianità. A scendere, poi, al terzo livello troviamo i 285 segretari parlamentari che si occupano delle «procedure d'ufficio, documenti tecnici, statistici e contabili della tenuta di archivi». All'ingresso possono contare su 35.144 euro annui, cifra che lievita dopo il 40esimo anno a 157.628,73. A scendere, poi troviamo gli assistenti parlamentari, che si occupano di tutto ciò che riguarda sia l'affiancamento sull'attività dei parlamentari, sia della sicurezza delle sedi. Per loro troviamo una retribuzione che va da 34.825 all'ingresso fino a 137.368 dopo il 40esimo anno.

Infine gli operatori tecnici, per loro le mansioni riguardano «attività operative di natura tecnica, per le quali è richiesta una preparazione professionale di tipo spe-



cialistico e l'utilizzo di apparati tecnologici». Loro possono contare su 30.576 euro all'anno, che salgono fino a 137.368 al 40esimo anno.

Nel documento, poi, si legge che «al segretario generale e ai vicesegretari generali non sono più applicati trattamenti economici specifici (prima corrispondenti ad importi iniziali rispettivamente pari a 406.399,02 e 304.847,29, ma successivamente alla nomina, agli stessi continua ad applicarsi la progressione retributiva stabilita per tutti i consiglieri parlamentari». Dunque, considerando che presumibilmente ricoprono il ruolo funzionari con una trentina d'anni di esperienza, da tabella ci si attesta su oltre i 300mila euro di retribuzione annua lorda.

A far la differenza, poi, è l'indennità di funzione, che

riguarda la particolarità di mansioni svolte. Il segretario generale può contare sulla cifra più alta, cioè 2.206,72 euro mensili nette. Il vice ha 1.209,59. Importi considerati per dodici mensilità. Tra le varie indennità di funzione, va annoverato il «Consigliere Capo Avvocatura» (1.020,58), il Consigliere Capo Servizio (1.020,58), il Capo Ufficio Segreteria Generale 799,35 euro. Poi troviamo anche le «Indennità contrattuali» che riguardano l'attività di maneggio e custodia valori.

E dunque andiamo dalle 193,67 euro del Cassiere, ai 116,21 del vice e 87,28 dell' Aiuto Cassiere. Poi le indennità di lavoro festivo e notturno, riconosciute esclusivamente a determinate categorie di personali, come «assistenti parlamentari e addetti a taluni reparti» che

svolgono attività riguardanti «la vigilanza delle sedi e la copertura di alcuni servizi». Il quantum è di 76,95 per entrambi i casi.

Tutti questi importi sono relativi al primo gennaio di quest'anno, dopo che, come aveva sottolineato Dirstat, la sigla che rappresenta il pubblico impiego, era scattato un aumento per gli stipendi di Camera e Senato, di circa 4 milioni e mezzo rispetto al 2017.

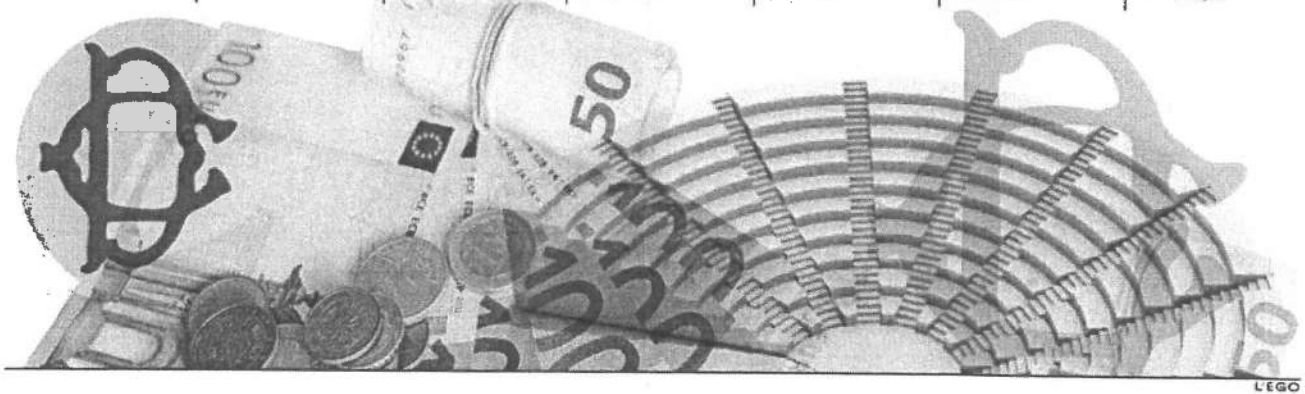
In particolare, con questo aumento, circa una sessantina di funzionari tra Camera e Senato sono arrivati a sfondare il limite dei 240.000 euro, arrivando in qualche caso a toccare quota 480mila euro lordi.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STIPENDI DEI DIPENDENTI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il quadro delle retribuzioni annue lordi (dati in euro)

| ANNI DI ANZIANITÀ | OPERATORE TECNICO | ASSISTENTE PARLAMENTARE | COLLABORATORE TECNICO | SEGRETARIO PARLAMENTARE | DOCUMENTARISTA TECNICO RAGIONIERE | CONSIGLIERE PARLAMENTARE |
|-------------------------------|-------------------|-------------------------|-----------------------|-------------------------|-----------------------------------|--------------------------|
| Retribuzione all'ingresso | 30.576,94 | 34.826,16 | 30.847,72 | 35.144,36 | 39.236,66 | 65.367,39 |
| Retribuzione dopo il 10° anno | 50.961,63 | 50.961,63 | 61.595,64 | 61.595,64 | 14.306,97 | 146.243,07 |
| Retribuzione dopo il 20° anno | 90.317,09 | 90.317,09 | 102.152,35 | 106.673,94 | 155.001,80 | 230.722,07 |
| Retribuzione dopo il 30° anno | 122.729,58 | 122.729,58 | 137.546,53 | 140.690,71 | 214.049,82 | 321.649,69 |
| Retribuzione dopo il 35° anno | 128.368,98 | 128.368,98 | 147.215,71 | 150.601,13 | 229.363,78 | 344.902,84 |
| Retribuzione dopo il 40° anno | 137.368,28 | 137.368,28 | 154.071,42 | 157.628,73 | 240.221,91 | 361.389,92 |



LEGO

Dir. Resp.: Guido Gentili

Def, documento tecnico senza voto in Aula

Se i tempi per la formazione di una maggioranza e la nascita di un nuovo Governo dovessero rivelarsi ancora troppo lunghi il Governo Gentiloni potrebbe presentare il Def solo in commissione speciale. ▶ pagina 8

Conti. Pronti al Mef i numeri del tendenziale
Def, spunta l'ipotesi del documento tecnico senza voto in Aula

IL PERCORSO

Si valuta il passaggio solo in commissione speciale. Si eviterebbe così l'obbligo di recepire subito le indicazioni programmatiche delle Camere

Marco Rogari
ROMA

Entro la fine della prossima settimana. Se i tempi per la formazione di una maggioranza e la nascita di un nuovo Governo dovessero continuare a rivelarsi lunghi è questa la "deadline" per la presentazione del Documento di economia e finanza nel formato limitato al quadro a legislazione invariata. Che potrebbe essere posticipata di qualche giorno (all'inizio di maggio) solo nel caso in cui l'eventuale incarico o pre-incarico che dovesse essere conferito dal capo dello Stato favorisse la costituzione di un esecutivo. Ma se il Governo Gentiloni dovesse essere costretto a mettere nero su bianco il tendenziale, per evitare il voto "programmatico" delle Camere con le previste risoluzioni sul Def (che si traducono in impegni all'esecutivo su temi e misure) potrebbe essere adottato un percorso alternativo. In ambienti parlamentari, e non solo, si sta infatti valutando la praticabilità (non affatto scontata) di un passaggio parlamentare soft senza il vincolo dei voti in Aula, che sarebbe comunque possibile solo con il tacito accordo preventivo di tutti i partiti.

In attesa degli sviluppi delle prossime ore, sia dal versante del Quirinale che da quello parlamentare, il Governo Gentiloni,

che per "garbo istituzionale" ha deciso di non rispettare alla lettera la data del 10 aprile per il "varò" del Def sfruttando anche la "finestra" concessa da Bruxelles, sta seguendo le procedure convenzionali. Il percorso classico previsto per il Documento di economia e finanza in versione completa potrebbero però far salire la tensione tra le forze politiche, come si è già visto nelle scorse settimane, e creare più di un problema nel caso in cui due rami del Parlamento fossero costretti a votare le risoluzioni, con conseguenti impegni "programmatici" al Governo su un Def che, in attesa del cambio della guardia a Palazzo Chigi, non potrebbe in realtà avere connotazioni programmatiche. Di qui l'ipotesi, al momento prettamente tecnica, di trasformare il "Def dimezzato" (senza il quadro programmatico e il Programma nazionale di riforma) in un Documento tecnico del Governo con la fotografia completa del quadro esistente (legislazione vigente, appunto), che in questa configurazione non avrebbe l'obbligo di essere sottoposto al voto delle Camere ma potrebbe essere semplicemente esaminato, su loro espressa richiesta, dalle Commissioni speciali di Camera e Senato da poco costituite.

Un percorso che consentirebbe all'esecutivo in carica per gli affari correnti di rispettare le scadenze europea senza "sconfinare" rispetto alla "finestra" aperta da Bruxelles e, allo stesso tempo, di adottare una procedura non assimilabile a quella espressamente prevista per il

Def, che verrebbe a questo punto utilizzata (come sempre) dal prossimo Governo per la presentazione del Documento di economia e finanza nella sua interezza (formato standard).

Questa opzione sarà valutata con attenzione nei prossimi giorni. Il Governo Gentiloni è comunque pronto a presentare un Def in formato ridotto che tiene conto solo del "tendenziale" in cui saranno assorbite le clausole di salvaguardia fiscali (aumenti dell'Iva) per quasi 12,5 miliardi nel 2019 e 19,1 miliardi nel 2010. Con tutta probabilità il Governo ricorderà che fin qui le clausole sono sempre state completamente disattivate. Il quadro tendenziale incorporerà anche le ultime stime Istat sul 2017, che tengono conto della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle banche Venete. Ma la revisione al rialzo del deficit (al 2,3%) e del debito (al 131,8% del Pil) nel 2017 non dovrebbe produrre particolari effetti vista la natura a tantum degli interventi di salvataggio delle banche e anche perché sia il deficit che il debito dovrebbero essere previsti ulteriormente in calo quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

